Sir

**BILANCIO**

**Amoris laetitia, un anno dopo. L’accoglienza della Chiesa italiana e delle diocesi**

12 aprile 2017

Riccardo Benotti

Convegni, seminari, percorsi per fidanzati o per coppie in crisi. Ma, soprattutto, un cambio di stile per sintonizzare la pastorale familiare al modello di Bergoglio. La rassegna dell'accoglienza riservata all'esortazione di Francesco da parte delle diocesi italiane non può che essere parziale, eppure indicativa della volontà di spendersi per seguire l’esempio del Papa

È un’accoglienza straordinaria quella riservata all’Amoris laetitia dalle diocesi italiane. A distanza di un anno dalla pubblicazione della seconda esortazione apostolica di Papa Francesco, la vivacità delle Chiese locali ha già portato i primi frutti. Convegni, seminari, percorsi per fidanzati o per coppie in crisi. Ma, soprattutto, un cambio di stile per sintonizzare la pastorale familiare al modello di Bergoglio. Negli otto mesi successivi alla diffusione del testo, che reca la data del 19 marzo 2016 ma è stato reso pubblico l’8 aprile, la Conferenza episcopale italiana ha incoraggiato la conoscenza di Amoris laetitia sul territorio: “L’Esortazione, al di là del tema specifico che affronta, è portatrice di indicazioni che riguardano la realtà familiare – ha spiegato monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei – ma riguardano soprattutto la Chiesa intera, chiamata ad avere (recuperare) uno sguardo evangelico e realistico su una esperienza umana, tanto straordinaria quanto fragile. Tanto straordinaria da coinvolgere tutti, direttamente o indirettamente. Tanto fragile da proporci continuamente esperienze familiari faticose, a volte addirittura drammatiche”.

Da Bolzano a Ragusa, la rassegna non può che essere parziale eppure indicativa della volontà di spendersi per seguire l’esempio del Papa. Oltre 70 gli incontri ai quali ha partecipato il direttore dell’Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia, don Paolo Gentili: “Un vero fiume di grazia dove emerge un nuovo volto di comunità cristiana: una Chiesa che si è messa alla scuola della famiglia”.

Ad Arezzo-Cortona-Sansepolcro si è deciso di proporre percorsi di preparazione al matrimonio che rispondessero alle esigenze concrete. Se, infatti, i giovani fidanzati restano ancora al centro dell’interesse per la diocesi, non si può fare a meno di avviare un cammino mirato ai conviventi – con o senza figli – che rappresentano ormai l’80 per cento delle coppie che hanno partecipato ai percorsi nel 2016.

D’altronde è stato lo stesso Francesco a invitare poco tempo fa i sacerdoti a farsi “prossimi, con lo stile proprio del Vangelo, nell’incontro e nell’accoglienza di quei giovani che preferiscono convivere senza sposarsi”. A Catania, invece, la riflessione su Amoris laetitia ha dato avvio alla Scuola alla genitorialità nella fede e nell’amore che offre un’opportunità di approfondimento sul tema dell’educazione dei figli. All’iniziativa diocesana partecipano 180 giovani genitori con circa 90 figli. Una nuova edizione del sussidio “Il colloquio dell’operatore pastorale con i divorziati” è allo studio a Bolzano-Bressanone, per aggiornare il documento del 1998. Sulla scorta di quanto emerso dai momenti di confronto, inoltre, è prevista anche la creazione di un nuovo ufficio per il matrimonio e la famiglia che abbia un peso maggiore nella pastorale diocesana.

Il Giubileo per le famiglie ferite è stato istituito ad Alessandria per stare vicino alle situazioni più difficili dovute a separazioni, divorzi e nuove unioni. A Caltagirone, in un clima di sostegno tra parrocchie, ha preso piede una scommessa sul versante dell’accoglienza: le famiglie, infatti, hanno aperto le porte della propria casa (e dei propri risparmi) ad altre famiglie provenienti da diverse zone della Sicilia.

L’esperienza ha favorito la nascita di punti-famiglia nelle parrocchie composti dal parroco e da coppie sensibili e formate che possano affiancare le famiglie ferite che vogliono inserirsi nella dinamica ecclesiale.

Ai separati e divorziati è indirizzato anche il percorso “Samaria” di Mantova, che accompagna la loro condizione di figli “feriti” ma non per questo “esclusi” dalla Chiesa. E se a Ragusa è allo studio un itinerario diocesano di preparazione al matrimonio in chiave catecumenale, a Teano-Calvi un’attenzione particolare è stata rivolta agli operatori scolastici affinché siano i primi a incarnare lo spirito pastorale bergogliano nel rapporto con le famiglie.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**INTEGRAZIONE**

**Immigrazione: la società civile si mobilita, al via raccolta firme per legge d’iniziativa popolare**

12 aprile 2017

Patrizia Caiffa

Un fronte vasto e trasversale della società civile che lavora con i migranti è unito da un obiettivo comune: governare i flussi migratori in modo efficace, trasformandoli in opportunità per il Paese attraverso una proposta di legge d'iniziativa popolare. Tra le novità più rilevanti: l'introduzione di un permesso di soggiorno temporaneo per la ricerca di occupazione, la reintroduzione del sistema dello "sponsor", l'abolizione del reato di clandestinità e la possibilità, per gli immigrati, di poter godere dell'80% dei contributi previdenziali versati una volta tornati nel Paese di origineì

Una legge d’iniziativa popolare per superare la legge Bossi-Fini, evitare situazioni di irregolarità e puntare su accoglienza, lavoro e inclusione: è la proposta presentata oggi al Senato nell’ambito della campagna Ero straniero – L’umanità che fa bene. Cambiare, cioè, le politiche sull’immigrazione e una narrazione mediatica piena di pregiudizi e menzogne. Per la tempistica sembra la risposta della società civile al decreto Minniti sull’immigrazione approvato ieri in via definitiva con la fiducia della Camera, criticato da tutte le associazioni perché limita i diritti dei richiedenti asilo. Sono 8 gli articoli contenuti nella proposta di legge che domani sarà depositata in Cassazione. Dovrà raccogliere le 50.000 firme necessarie nell’arco di sei mesi, per poi essere sottoposta al Parlamento. L’iniziativa è promossa da Radicali Italiani, Fondazione Casa della Carità “Angelo Abriani”, Acli, Arci, Asgi, Centro Astalli, Cnca, Comunità di Sant’Egidio, numerose parrocchie, associazioni, 60 sindaci italiani. Ogni giorno l’elenco si allunga sempre di più ed ha il sostegno di Caritas italiana e Migrantes.

Giulia Perin, padre Camillo Ripamonti, Emma Bonino

Gli 8 punti della legge. “Ogni Stato europeo può scegliere come intervenire sul tema dell’immigrazione legale per lavoro”, ha spiegato Giulia Perin, dell’Associazione studi giuridici sull’immigrazione (Asgi), illustrando gli 8 articoli della proposta di legge. “Vogliamo superare la finzione giuridica del sistema delle quote – ha detto -. Oggi uno straniero per essere regolarizzato deve stare in Italia, trovare un lavoro, tornare nel suo Paese e poi rientrare. La legge elimina questa finzione”. In che modo? “Introducendo un permesso di soggiorno temporaneo per la ricerca di occupazione, affidando l’intermediazione tra datori di lavoro italiani e lavoratori stranieri alle agenzie preposte o a onlus iscritte in apposito registro, per l’incontro tra domanda e offerta”. Verrebbe poi riproposto il sistema dello “sponsor” già collaudato con la legge Turco-Napolitano: un cittadino italiano può garantire l’ingresso legale di un cittadino straniero che abbia risorse finanziarie adeguate e disponibilità di un alloggio. La normativa prevede anche la regolarizzazione su base individuale degli stranieri “che dimostrano di essere radicati in Italia ma hanno perso il permesso di soggiorno”, spesso perché sono diventati disoccupati. Un punto che sta a cuore agli immigrati è poi la possibilità di ritirare l’80% dei diritti previdenziali e di sicurezza sociale una volta tornati nel Paese d’origine. Oggi gli immigrati versano ma non prendono la pensione se non ci sono accordi bilaterali tra Paesi. “Così si crea ricchezza e sviluppo e non si ruba niente all’Italia, perché le tasse sono state pagate”, ha precisato Perin. Gli altri punti della legge chiedono nuovi standard per riconoscere le qualifiche professionali; misure di inclusione attraverso il lavoro dei richiedenti asilo; l’uguaglianza nelle prestazioni di sicurezza sociale; maggiori garanzie per un reale diritto alla salute dei cittadini stranieri; voto amministrativo e abolizione del reato di clandestinità.

Emma Bonino e don Virginio Colmegna

“Una inversione di marcia”. Si tratterebbe di “una inversione di marcia di carattere culturale per superare il distacco tra la realtà e la percezione della realtà da parte di un’opinione pubblica attanagliata dalle paure”, ha precisato don Virginio Colmegna, presidente della Fondazione Casa della carità “Angelo Abriani” durante la presentazione al Senato. Don Colmegna è stato tra i primi promotori, insieme ad Emma Bonino, dell’iniziativa. Lo scopo della proposta, ha precisato Emma Bonino, “è superare la legge Bossi-Fini valorizzando l’esperienza di chi lavora nel settore e sa di cosa si sta parlando: la sicurezza è un obiettivo dello Stato, il problema è come ci si arriva: per noi la strada è la diminuzione dell’irregolarità e tutti gli studi e le ricerche dimostrano che chi si integra non delinque”.

Più integrazione, meno irregolari. In Italia sono stimati circa 500.000 irregolari, con il 60% delle richieste d’asilo respinte perché non c’è altro canale per entrare in Italia. Nel 2016, su oltre 180.000 persone sbarcate, sono stati firmati anche 38.000 decreti di espulsione, ma solo 5.800 eseguiti. “Anche se il decreto Minniti intende raddoppiare le espulsioni – ha commentato il sindaco di Bergamo Giorgio Gori -, credo che molti rimarranno qui come irregolari. Dobbiamo cambiare registro e pensare ad integrare chi dimostra la volontà di lavorare e rispettare le leggi”. Per Antonio Russo, delle Acli, “occorre restituire al Paese l’immagine giusta dell’immigrazione, con 5 milioni di persone che vivono e lavorano e 1 milioni di bambini e giovani che sono cittadini di fatto ma non di diritto”. Anche padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, ha notato negli anni “un indebolimento” della protezione internazionale e uno “uno snaturamento” come “con l’abolizione dei ricorsi del decreto Minniti”. Ha auspicato perciò “un cambio culturale”. Tutti concetti ribaditi dai tanti rappresentanti delle associazioni che aderiscono all’iniziativa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**I CONTI PUBBLICI**

**Def, le novità: i bonus fiscali legati al reddito,**

**niente taglio Irpef, tassa sugli affitti Airbnb**

**Il Documento di economia e finanza che riassume le misure predisposte dall'esecutivo: avanti con la riduzione del peso dei contributi sociali, a cominciare da giovani e donne. Più risorse per i migranti, il rincaro dei canoni per le spiagge**

di Francesco Di Frischia, Andrea Ducci, Lorenzo Salvia

Una revisione delle agevolazioni fiscali, gli sconti sulle tasse che riguardano ad esempio gli interessi sul mutuo e le spese sanitarie. Il governo conferma l’impegno e precisa che saranno «preservati gli effetti di progressività». Non è un dettaglio. Oggi le somme che si possono scalare dalle tasse non sono legate al reddito. Il governo dice che potrebbero diventarlo, magari usando l’Isee, l’indicatore che misura la ricchezza dei nuclei familiari. Difficile che la mossa riguardi le agevolazioni più comuni, come appunto quelle sul mutuo o sulle spese sanitarie.

Le detrazioni Irpef. Numero dei contribuenti che usufruiscono delle detrazioni e il valore del risparmio di imposta. Dati per fascia di reddito, le spese detraibili

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LA RIVELAZIONE**

**La Cnn: «Una telefonata conferma**

**Assad sapeva dell’attacco con il gas»**

**La rete televisiva cita una fonte ufficiale militare americana. Non confermato invece un coinvolgimento dei russi nel raid su Idlib, che ha causato almeno 70 morti**

Il servizio di intelligence dell’esercito americano aveva intercettato comunicazioni tra ufficiali dell’esercito siriano ed esperti chimici che parlavano della preparazione dell’attacco con il gas sarin su Idlib. E’ quanto riferisce la rete televisiva Cnn citando una fonte militare americana. La conversazione è per gli americani la conferma delle responsabilità siriana nell’attacco chimico avvenuto nella regione nord occidentale della Siria e che ha causato almeno 70 morti. Le fonti americane hanno affermato che il presidente Bashar al Assad era perfettamente al corrente dell’uso delle armi chimiche e ne è dunque pienamente responsabile. Le conversazioni rivelate dalla tv americana risalgono ad alcune ore prima dell’attacco e fanno riferimento a un «ripasso» dei preparativi. Sono state rese noto solo ora, è stato spiegato, poiché l’intelligence americana archivia le intercettazioni ma le riesamina solo a posteriori, quando possano essere utili a chiarire un fatto rilevante; come nel caso della strage di Idlib. Gli Stati Uniti non sarebbero stati a conoscenza in anticipo dell’attacco; non sono state invece individuate conversazioni in grado di provare un coinvolgimento diretto della Russia nel raid, ma Mosca, fa sapere ancora la fonte della Cnn, è molto cauta nel proteggere le sue telefonate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**STRATEGIE**

**Ma non bisogna dimenticare**

**che in Siria**

**le guerre sono due**

**Se le nostre democrazie hanno deciso che eliminare Assad è una condizione irrinunciabile, dovrebbero prepararsi a ciò che potrebbe succedere dopo**

di Sergio Romano

Sino a qualche giorno fa la nuova presidenza americana sembrava pensare che il presidente siriano Bashar Al Assad fosse necessario alla soluzione politica che dovrà, prima o dopo, mettere fine alla guerra civile nel suo Paese. Ora, il giudizio di Washington è cambiato e il regno degli Assad, secondo il segretario di Stato americano, sta volgendo alla fine. Non è escluso che questa linea, come è accaduto in altre circostanze, possa cambiare. Ma l’attacco chimico contro la città di Khan Shaykun e lo sdegno manifestato da Donald Trump nelle ore successive, rendono questa prospettiva, almeno per il momento, improbabile. La Russia continuerà a difenderlo, ma potrebbe essere costretta a sacrificare realisticamente il suo principale alleato nella regione. E il presidente siriano, se fosse costretto a lasciare il potere, andrebbe a raggiungere il folto gruppo dei leader autoritari arabi che hanno perduto il potere fra il 2003 e il 2011: Saddam Hussein in Iraq, Zine El-Abidine Ben Ali in Tunisia, Hosni Mubarak in Egitto, Muammar Gheddafi in Libia. In un caso (la Tunisia), il leader è stato cacciato dal suo popolo; negli altri dall’intervento militare delle democrazie occidentali o dalla «neutralità» con cui l’America di Barack Obama ha assistito alla defenestrazione politica di Mubarak.

Sappiamo che cosa è accaduto. L’Iraq è diventato teatro di una guerra che dura da quattordici anni, ha contagiato l’intera regione e ha lasciato sul terreno un numero incalcolabile di vittime civili. La Tunisia ha dimostrato di avere forti spiriti democratici, ma è continuamente minacciata da gruppi jihadisti lungo le sue frontiere meridionali ed è diventata un vivaio di reclute per le milizie dell’Isis. L’Egitto è stato governato per parecchi mesi dalla Fratellanza Musulmana (una organizzazione che ha rivelato, quando è andata al potere, il suo volto integralista) ed è passato dalla semi-democrazia di Mubarak al regime autoritario e poliziesco del maresciallo Al Sisi. La Libia è stata devastata da una guerra tribale non ancora conclusa ed è oggi il principale capolinea mediterraneo delle migrazioni provenienti dal continente africano.

La matassa siriana, in questo quadro, è la più imbrogliata. Di fronte alle proteste popolari Bashar Al Assad ha scelto di restare al potere e di resistere agli insorti. Ha riscosso qualche successo militare perché, a differenza di altri leader, ha potuto contare su alcuni importanti alleati: gli alauiti (una minoranza etnico-religiosa che appartiene alla grande famiglia sciita), i militanti del partito Baath, la borghesia commerciale e industriale di Aleppo, i cristiani e due grandi potenze: la Russia, presente in Siria con due basi militari sin dagli anni in cui si chiamava Unione Sovietica, e l’Iran degli Ayatollah. I suoi nemici sono numerosi, decisi a combattere e spesso sostenuti da importanze simpatie occidentali. Ma sono divisi in formazioni che hanno patroni diversi e perseguono obiettivi incompatibili.

Quella che si combatte in Siria, dunque, è una doppia guerra civile. La prima è politica e sociale mentre la seconda, molto più pericolosa e sanguinosa, schiera in campo, gli uni contro gli altri, sciiti e sunniti, vale a dire le due grandi correnti religiose dell’Islam. Gli effetti di questo doppio conflitto sono caotici. L’Iran e gli Hezbollah sono sciiti e difendono risolutamente i cugini alauiti; mentre i sunniti che combattono contro Assad sono aiutati dai loro correligionari del Golfo anche quando appartengono a formazioni jihadiste e allo stesso Stato islamico. In questa vicenda le democrazie occidentali sono fra Scilla e Cariddi. Possono fare del loro meglio per cacciare Assad privandolo di qualsiasi riconoscimento internazionale o assestando, come nel caso della rappresaglia americana, qualche duro colpo militare. Ma rischiano in questo modo di favorire una forza di opposizione, l’Isis, che l’esercito sciita iracheno sta cercando di sconfiggere a Mosul con l’aiuto degli Stati Uniti.

L’unico modo per uscire da questo imbroglio sarebbe quello di decidere quale sia il nemico peggiore: Assad o l’islamismo fanatico e radicale? La Russia ha scelto senza esitare perché vuole conservare le sue basi, deve fare fronte a un pericoloso islamismo domestico e ha un leader che può imporre la propria linea. Le democrazie occidentali, invece, devono rendere conto delle loro azioni alla pubblica opinione e tenere d’occhio il barometro elettorale. Ma se hanno deciso che la eliminazione di Assad è una condizione irrinunciabile dovrebbero almeno prepararsi a ciò che potrebbe succedere in Siria il giorno dopo. E gli europei, in particolare, dovrebbero ricordare che il Mediterraneo è la loro casa, non quella degli americani.

12 aprile 2017 (modifica il 12 aprile 2017 | 19:21)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Papa Francesco a Repubblica: "Fermate i signori della guerra, la loro violenza distrugge il mondo"Papa Francesco a Repubblica: "Fermate i signori della guerra, la loro violenza distrugge il mondo"**

di PAOLO RODARI

13 aprile 2017

CITTÀ DEL VATICANO - "Penso che oggi il peccato si manifesti con tutta la sua forza di distruzione nelle guerre, nelle diverse forme di violenza e maltrattamento, nell'abbandono dei più fragili. E a farne le spese sono sempre gli ultimi, gli inermi". Papa Francesco arriva oggi nella Casa di Reclusione di Paliano (Frosinone) per celebrare la Messa in Coena Domini con il rito della lavanda dei piedi ad alcuni detenuti.

La visita ai carcerati è occasione per una riflessione più ampia che Francesco accetta di fare con Repubblica su una missione che la Chiesa non può eludere: "Farsi prossima degli ultimi, degli emarginati, degli scartati". Dice: "Chi non è colpevole scagli la prima pietra. Guardiamoci dentro e cerchiamo di vedere le nostre colpe. Allora, il cuore diventerà più umano".

Sono proprio gli ultimi a pagare il prezzo più alto delle guerre che insanguinano il nostro pianeta: "Mi viene solo da chiedere con più forza la pace per questo mondo sottomesso ai trafficanti di armi che guadagnano con il sangue degli uomini e delle donne".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Putin: "Rapporti Usa-Russia peggiorati con Trump". Poi il presidente russo vede Tillerson**

Incontro fuori programma con il capo del Cremlino per il segretario di Stato, in missione a Mosca. Il presidente russo mantiene aperta la comunicazione e si dice pronto a ristabilire il coordinamento militare in Siria. Ma prima, duro scambio a distanza con il leader americano che accusa: "Assad è un animale e sostenerlo è male". Intanto all'Onu la Russia pone un altro veto su nuova bozza di risoluzione

dalla nostra corrispondente ROSALBA CASTELLETTI

12 aprile 2017

MOSCA - L'attesa giornata del chiarimento tra Russia e Stati Uniti, con la visita del segretario di Stato americano Rex Tillerson a Mosca dopo l'attacco missilistico americano in Siria, è arrivata. Una maratona serrata: tre ore e 45 minuti di colloqui con il ministro degli Esteri russo Serghej Lavrov e quasi due di faccia a faccia - inizialmente non in agenda - con il presidente russo Vladimir Putin. Al termine della quale si intravedono sì spiragli di dialogo, ma si confermano anche i motivi di scontro.

Le dichiarazioni che aprono la conferenza stampa congiunta Lavrov-Tillerson sono promettenti. "Le relazioni non sono idilliache. Ci sono una serie di questioni da risolvere. Ma le tante ore passate insieme non sono state vane. Ora ci capiamo meglio", dice il ministro russo. "I nostri rapporti sono a un livello basso di fiducia e due potenze nucleari non possono permetterselo", gli fa eco Tillerson. Che poi segnala vari terreni di convergenza: stabilizzare la Siria perché non diventi un covo di terroristi, implementare gli accordi di Minsk sull'Ucraina, denuclearizzare la Corea del Nord. Mentre Lavrov riferisce che Putin è pronto a ripristinare la linea diretta di comunicazione tra i vertici militari per evitare collisioni aeree in Siria che era stata sospesa dopo i missili lanciati da Trump sulla base di Assad.

Quando poi è il momento delle domande dei giornalisti, i due però sembrano in disaccordo su tutto. In primo luogo sul raid con armi chimiche a Khan Sheikun. Per Tillerson non c'è dubbio che sia stato pianificato e condotto dall'esercito siriano, "lo ha fatto in oltre 50 occasioni". Lavrov invece perora un'inchiesta: "Se l'Onu si oppone, vuol dire che non cerca la verità". E insiste: "Non ci sono prove" come, aggiunge, "non ci sono prove di cyberattacchi per influenzare le elezioni americane"

Divergenze che hanno un'eco anche al Palazzo di Vetro, dove per la seconda volta in pochi giorni la Russia mette il veto a una bozza di risoluzione sull'attacco chimico presentata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia.

In secondo luogo sul presidente Bashar al-Assad. "Non può esserci un ruolo per lui nel futuro della Siria", rimarca Tillerson. Lavrov invece passa in rassegna dal passato tutti gli esempi di rimozione di un dittatore, da Saddam a Gheddafi, per concludere: "Sappiamo tutti come andrà a finire". Poi precisa che la Russia non ha aspettative, non punta su Assad né su nessun altro. Vuole che "tutti si siedano a un tavolo e parlino e che i siriani decidano da sé", come del resto stabilito da una risoluzione Onu. "Lo scopo - precisa - non è liberarsi di un uomo, ma concordare come sarà il futuro Stato siriano".

Alla fine lo dice anche Donald Trump, in una conferenza stampa congiunta con il segretario della Nato Jens Stoltenberg a Washington: "I colloqui di Tillerson sono andati meglio del previsto. Vedremo i risultati forse nel lungo termine. Sarebbe fantastico se potessimo andare d'accordo con la Russia, ma al momento non è così". E poi chiama Assad un "macellaio", dopo averlo già definito "un animale" e aver detto in un'intervista con "Fox" che "Putin sta sostenendo una persona che è davvero il diavolo, un male per la Russia, un male per l'umanità". Mentre Putin, in un colloquio con la tv "Mir24", aveva detto: con Trump alla Casa Bianca "possiamo dire che il livello di fiducia, soprattutto sul piano militare, non è migliorato e anzi con ogni probabilità è peggiorato".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Lotta alla povertà 300-500 euro al mese a 600 mila famiglie**

**Pronto a maggio il nuovo Reddito di inclusione. Interesserà 2 milioni di persone in difficoltà**

Pubblicato il 13/04/2017

PAOLO BARONI

ROMA

Approvata poco più di un mese fa la legge delega sulla povertà adesso il governo spinge sull’acceleratore per far decollare di qui alle prossime settimane il nuovo Reddito di inclusione, il «Rei». L’esecutivo ha infatti inserito gli interventi di contrasto della povertà tra i pilastri del nuovo Programma nazionale di riforma che accompagna il Def al pari di privatizzazioni, concorrenza e spinta alla contrattazione decentrata. A inizio maggio i decreti attuativi dovrebbero approdare sul tavolo del Consiglio dei ministri fissando tutti i dettagli, ma già domani a Palazzo Chigi il premier Gentiloni e il ministro Poletti sigleranno un protocollo d’intenti con l’Alleanza contro la povertà che consentirà di muovere i primi passi. In particolare dovranno essere fissati i criteri precisi per determinare l’accesso al programma e quelli per stabilire l’importo del beneficio, il finanziamento dei servizi, i meccanismi per evitare che si crei un disincentivo economico alla ricerca di occupazione, quindi dovrà essere individuata la struttura nazionale che affiancherà gli enti locali competenti e che dovrà garantire una piena ed uniforme attuazione del Rei. Infine andranno definiti il piano operativo di monitoraggio e le forme associate di gestione.

L’azione di contrasto alla povertà - è scritto nel Pnr - «sarà incentrata su una strategia innovativa su tre ambiti». Oltre al varo del Reddito di inclusione, una misura universale di sostegno economico a favore dei nuclei in condizione di povertà e di disagio sociale o relazionale, i piani prevedono anche il riordino dell’insieme delle prestazioni di natura assistenziale di contrasto della povertà (carta acquisti per minori, assegno di disoccupazione, ecc.) per evitare doppioni ed il rafforzamento del coordinamento dei servizi sociali per garantire in tutto il territorio nazionale i livelli essenziali delle prestazioni.

Sul piatto ci sono risorse importanti già indicate nel Def: complessivamente si parla di 1,18 miliardi per il 2017 e di 1,7 miliardi per il 2018. In realtà, attingendo ai fondi Pon Inclusione che serviranno a rafforzare i servizi territoriali a cui sarà affidata la presa in carico delle famiglie, si arriverà a impegnare 2 miliardi di euro all’anno.

L’obiettivo del governo è di ampliare la platea dei beneficiari salendo dalle 400mila famiglie che attualmente percepiscono il Sostegno di inclusione attiva a quasi 600mila nuclei, per un totale di 2 milioni di persone (e poco meno di 1 milione di minori) che corrispondono a un po’ meno della metà degli italiani che si trovano in condizioni di difficoltà.

L’importo dell’assegno

Il nuovo Rei si rivolge a tutte le famiglie in difficoltà, anche quelle composte da una sola persona. Ma in via prioritaria interessa nuclei dove sono presenti minori, disabili, over 55 disoccupati e donne in accertato stato di gravidanza. Nel caso di totale assenza di mezzi il singolo che non supera i 3000 euro di Isee indicativamente potrebbe ottenere un contributo di 250 euro al mese, 390 euro la famiglia composta da due persone e circa 500 euro (l’equivalente dell’assegno sociale percepito dagli anziani) il nucleo composto da tre persone.

Come funziona

Tutta l’istruttoria sarà svolta dai Comuni a cui gli interessati dovranno inoltrare domanda, mentre i contributi verrebbero erogati dall’Inps, da definire ancora se attraverso una carta ricaricabile come avviene per la Sia o attraverso altri strumenti. In cambio le famiglie dovranno farsi parte attiva del progetto di reinserimento partecipando a piani di inclusione individuati caso per caso dai servizi territoriali. Chi riceverà il sostegno, in particolare, dovrà «sottoscrivere un patto con la comunità», che va dal buon comportamento civico all’accettazione delle proposte di lavoro che gli possono essere girate dagli uffici del Collocamento. Ovviamente il Rei è un contributo temporaneo (18 mesi rinnovabili, contro i 12 del Sia) ed è sottoposto a verifiche periodiche.

Una volta completato il progetto, con la famiglia che esce dalla condizione di povertà, il programma si intende ovviamente concluso. E quindi è possibile che per effetto della rotazione siano circa 4 milioni le persone che nel giro di un biennio arrivino a beneficiare di questo programma.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Gli Stati Uniti hanno intercettato la preparazione dell’attacco chimico del 4 aprile in Siria**

**Un bambino riceve le cure dopo l’attacco chimico del 4 aprile nell’area di Idlib**

Pubblicato il 13/04/2017

Ultima modifica il 13/04/2017 alle ore 08:46

Militari e intelligence Usa hanno intercettato comunicazioni di membri dell’esercito siriano ed esperti chimici che parlavano dei preparativi per l’attacco con armi chimiche di martedì 4 aprile in Siria nella provincia di Idlib.

È quanto riferisce alla Cnn un alto funzionario Usa, spiegando che le intercettazioni rientrano nelle informazioni di intelligence revisionate nelle ore successive all’attacco per provare a risalire alla responsabilità dell’uso delle armi chimiche. Secondo le autorità degli Stati Uniti “non c’è dubbio” che il presidente siriano Bashar Assad sia responsabile dell’attacco chimico. La fonte Usa sottolinea però che Washington non sapeva dell’attacco prima che succedesse.

Gli Stati Uniti raccolgono una grande quantità di intercettazioni di comunicazioni in zone come Siria e Iraq e il materiale spesso non viene analizzato, a meno che non ci sia un particolare evento che richieda agli analisti di tornare indietro alla ricerca di materiale di intelligence. Finora non sono state trovate intercettazioni che confermino direttamente che esercito o funzionari dell’intelligence russi abbiano partecipato a comunicazioni relative all’attacco chimico, ma la fonte citata dalla Cnn ritiene probabile che i russi siano più attenti nelle comunicazioni per evitare di essere intercettati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Sì al decreto Minniti: verdetti più rapidi sulle richieste d’asilo e nuovi centri per il rimpatrio**

**Ok definitivo della Camera. Ecco cosa prevedono le nuove norme sull’immigrazione**

Pubblicato il 12/04/2017

Ultima modifica il 12/04/2017 alle ore 14:44

DAVIDE LESSI

TORINO

Sì definitivo dell’Aula della Camera al decreto legge Minniti in materia di immigrazione. I voti a favore sono stati 240, 176 i contrari, 12 gli astenuti. Questo decreto è il secondo che porta il nome del ministro dell’Interno; il primo riguarda il cosiddetto Daspo per le città, una misura a discrezione dei sindaci.

COSA PREVEDE IL DECRETO SUI MIGRANTI

Nuovi Centri di permanenza per il rimpatrio, taglio dei tempi di esame per le domande di asilo, eliminazione di un grado di giudizio per i ricorsi, possibilità per i richiedenti di svolgere lavori di pubblica utilità gratuiti e volontari, 19 milioni di euro per garantire l’esecuzione delle espulsioni: questi i principali punti del decreto migranti (23 articoli), firmato dai ministri Marco Minniti ed Andrea Orlando. Vediamoli, per punti.

Cpr al posto del Cie

Al posto dei vecchi Cie (Centri di identificazione ed espulsione) saranno creati in ogni Regione i Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr), 1.600 posti in tutto, preferibilmente fuori dai centri urbani e vicino ad infrastrutture di trasporto. Queste strutture ospiteranno i migranti da rimandare in patria. Per garantire l’esecuzione delle procedure di espulsione vengono stanziati 19 milioni di euro. Le disposizioni escludono il trattenimento nei Centri di persone «in condizioni di vulnerabilità». Previsto l’accesso ai Centri, senza previa autorizzazione, per i parlamentari e gli altri soggetti ammessi a visitare le carceri.

Taglio dei tempi di ricorso sull’asilo

Altro punto fondamentale è il taglio dei tempi di trattazione delle domande di asilo, aumentate nel 2016 del 47% rispetto all’anno precedente (in tutto sono state 123mila). Ci sarà l’assunzione straordinaria di 250 specialisti per rafforzare le commissioni di esame delle richieste. Vengono poi istituite 26 sezioni specializzate in materia di immigrazione ed asilo presso ciascun Tribunale ordinario del luogo in cui hanno sede le Corti d’appello. Deciso inoltre il taglio dell’appello per i ricorsi contro il diniego dello status di rifugiato, che diventa ricorribile solo in Cassazione.

Lavori di pubblica utilità

Il decreto prevede la promozione dell’impiego di richiedenti asilo in lavori di pubblica utilità gratuiti e volontari, ad opera dei prefetti, d’intesa con Comuni e Regioni.

Proroga sospensione tributi per Lampedusa

Nell’articolato è stata infine inserita la proroga fino al 15 dicembre 2017 della sospensione dei versamenti tributari a favore dei contribuenti di Lampedusa.

L’odg Pd per la “sanatoria”

Il governo, mettendo la fiducia, non ha aperto agli emendamenti ma ha accolto l’ordine del giorno presentato dal deputato Pd Davide Mattiello: «È necessario sanare le presenze che hanno messo radici. Credo sarebbe ingiusto è impossibile rimpatriare dopo anni di accoglienza», dice il dem. E invita al governo a «sanare le condizioni delle persone che sono ancora in attesa della richiesta della risposta sull’asilo o sulla protezione internazionale».

Il sit-in delle associazioni

«Un passo indietro per la civiltà giuridica dell’Italia». Questo il messaggio del sit-in di ieri pomeriggio a Montecitorio. Presenti un centinaio di esponenti di associazioni (tra le quali Arci, Asgi, Acli, Libera, Cnca, Fondazione Migrantes, Medici senza frontiere) che contestano il decreto legge Minniti-Orlando sull’immigrazione e quello sulla sicurezza urbana, ora al Senato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Sì al decreto Minniti: verdetti più rapidi sulle richieste d’asilo e nuovi centri per il rimpatrio**

**Ok definitivo della Camera. Ecco cosa prevedono le nuove norme sull’immigrazione**

Pubblicato il 12/04/2017

Ultima modifica il 12/04/2017 alle ore 14:44

DAVIDE LESSI

TORINO

Sì definitivo dell’Aula della Camera al decreto legge Minniti in materia di immigrazione. I voti a favore sono stati 240, 176 i contrari, 12 gli astenuti. Questo decreto è il secondo che porta il nome del ministro dell’Interno; il primo riguarda il cosiddetto Daspo per le città, una misura a discrezione dei sindaci.

COSA PREVEDE IL DECRETO SUI MIGRANTI

Nuovi Centri di permanenza per il rimpatrio, taglio dei tempi di esame per le domande di asilo, eliminazione di un grado di giudizio per i ricorsi, possibilità per i richiedenti di svolgere lavori di pubblica utilità gratuiti e volontari, 19 milioni di euro per garantire l’esecuzione delle espulsioni: questi i principali punti del decreto migranti (23 articoli), firmato dai ministri Marco Minniti ed Andrea Orlando. Vediamoli, per punti.

 Cpr al posto del Cie

Al posto dei vecchi Cie (Centri di identificazione ed espulsione) saranno creati in ogni Regione i Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr), 1.600 posti in tutto, preferibilmente fuori dai centri urbani e vicino ad infrastrutture di trasporto. Queste strutture ospiteranno i migranti da rimandare in patria. Per garantire l’esecuzione delle procedure di espulsione vengono stanziati 19 milioni di euro. Le disposizioni escludono il trattenimento nei Centri di persone «in condizioni di vulnerabilità». Previsto l’accesso ai Centri, senza previa autorizzazione, per i parlamentari e gli altri soggetti ammessi a visitare le carceri.

Taglio dei tempi di ricorso sull’asilo

Altro punto fondamentale è il taglio dei tempi di trattazione delle domande di asilo, aumentate nel 2016 del 47% rispetto all’anno precedente (in tutto sono state 123mila). Ci sarà l’assunzione straordinaria di 250 specialisti per rafforzare le commissioni di esame delle richieste. Vengono poi istituite 26 sezioni specializzate in materia di immigrazione ed asilo presso ciascun Tribunale ordinario del luogo in cui hanno sede le Corti d’appello. Deciso inoltre il taglio dell’appello per i ricorsi contro il diniego dello status di rifugiato, che diventa ricorribile solo in Cassazione.

Lavori di pubblica utilità

Il decreto prevede la promozione dell’impiego di richiedenti asilo in lavori di pubblica utilità gratuiti e volontari, ad opera dei prefetti, d’intesa con Comuni e Regioni.

Proroga sospensione tributi per Lampedusa

Nell’articolato è stata infine inserita la proroga fino al 15 dicembre 2017 della sospensione dei versamenti tributari a favore dei contribuenti di Lampedusa.

L’odg Pd per la “sanatoria”

Il governo, mettendo la fiducia, non ha aperto agli emendamenti ma ha accolto l’ordine del giorno presentato dal deputato Pd Davide Mattiello: «È necessario sanare le presenze che hanno messo radici. Credo sarebbe ingiusto è impossibile rimpatriare dopo anni di accoglienza», dice il dem. E invita al governo a «sanare le condizioni delle persone che sono ancora in attesa della richiesta della risposta sull’asilo o sulla protezione internazionale».

Il sit-in delle associazioni

«Un passo indietro per la civiltà giuridica dell’Italia». Questo il messaggio del sit-in di ieri pomeriggio a Montecitorio. Presenti un centinaio di esponenti di associazioni (tra le quali Arci, Asgi, Acli, Libera, Cnca, Fondazione Migrantes, Medici senza frontiere) che contestano il decreto legge Minniti-Orlando sull’immigrazione e quello sulla sicurezza urbana, ora al Senato.